

SORGE IN AFRICA LA SUPERPOTENZA DELLA FANTASIA

Per denunciare il sottosviluppo
uno scrittore di Gibuti
preferisce il romanzo ucronico
al terzomondismo ideologico

◆ *Errico Passaro*

La questione africana e, più in generale, la sorte del cosiddetto "Terzo Mondo" sono fra i nodi cruciali del nostro futuro. La fame, la sete, le malattie, l'incremento demografico e l'emigrazione selvaggia, il fondamentalismo religioso, i rigurgiti neocoloniali rappresentano altrettanti potenziali inneschi per una crisi planetaria. Le nuove tecnologie e le avanguardie globalizzatrici economiche, pur non ancora penetrate massivamente nel Continente nero, consentono già ora di affacciarsi su orizzonti di benessere preclusi a masse di diseredati sempre più frustrati e ostili nei confronti dell'Occidente opulento.

Diciamo cose scontate? Può darsi: ma, a parte qualche summit all'insegna della carità pelosa degli appartenenti al G8 e qualche dichiarazione di fuoco dei vari Bono, Geldof e (è proprio il caso di dire) compagnia cantante, non si può dire che la problematica sia in cima all'agenda degli impegni dei sedicenti Grandi della Terra. Che cosa si può fare per sensibilizzare la politica e la diplomazia internazionale ad affrontare e risolvere per tempo debito una situazione catastrofica.

Ci prova "uno di loro" (uno di noi?) con un piccolo grande romanzo. Lui porta il nome impronunciabile di Abdourahaman Waberi, viene dal Corno d'Africa ed ha scritto per l'appunto *Gli Stati Uniti d'Africa* (Morellini). La storia gioca le sue carte sul rovesciamento dei ruoli: nel mondo immaginato dall'Autore, i poveri, i disperati, gli esuli sono gli Europei e gli Americani, dilaniati da guerre etniche e costretti a cercare scampo e futuro sulle coste africane, mentre i ricchi sono gli Africani riuniti sotto una potente federazione capace di esprimere i massimi organismi politici, militari, industriali, finanziari e persino umanitari.

Non si tratta propriamente di un'ucronia, né si può parlare correttamente di una storia di Terre alternative. Possiamo dire senza troppi arzigogoli che c'è un presupposto narrativo fantastico, un'incredibile inversione di ruoli sulla quale l'Autore costruisce una metafora ed insieme una denuncia dei silenzi, dei ritardi, delle ipocrisie e degli egoismi della civiltà occidentale nei confronti d'una provincia dell'Impero. Invece di appellarsi allo strumento dell'invettiva e dell'orazione civile, Waberi adotta un profilo basso, un tono sommesso e tuttavia fermo, implacabile, efficace nel suo stringato minimalismo. Nelle sue pagine, non trova spazio il vittimismo, il qualunquismo e il populismo che affliggono anche i più benintenzionati nel sostenere la causa dell'uguaglianza fra popoli (si pensi al romanzo "africano" del Sor Veltroni). Proprio perché Waberi sa di cosa si parla, riesce a trovare le corde giuste per mettere gli occidentali di fronte allo specchio e rivelar loro la cecità, il menefreghismo e l'avarizia di tutto uno stile di vita.

Simbolo della difficile convivenza fra due mondi contrapposti è il personaggio di Maya, bambina francese presa in adozione ad Asmara. Attraverso la sua parabola esistenziale e la presa di consapevolezza della propria "diversità", il lettore giunge a familiarizzare con il proprio razzismo sotterraneo, con la propria intolleranza verso chi ha un altro colore della pelle, un'altra cultura, un'altra religione. Maya diventa il catalizzatore di una vicenda ben più grande di lei, d'una Storia che muove a fatica verso la realizzazione di una futuribile società multirazziale in cui le differenze si giustappongono in un mosaico armonioso.

Ecco, quindi, l'apparente ucronia rivelarsi per un'utopia, la storia non del mondo migliore, ma del migliore dei mondi possibili. Il fantastico, proprio nel momento in cui viene praticato da un non-specialista,

dimostra ancora una volta ed a maggior ragione tutto il suo potenziale eversivo dello "statu quo", l'affilata e letale capacità di contestazione dell'esistente, il talento di rovesciare ogni luogo comune ed ogni falsa credenza, l'attitudine innata ad agire in

modo agonistico sulla realtà e a diventare strumento di lotta sociale contro tutte le ingiustizie, le sperequazioni, le prepotenze. Maya, nella ricerca della sua identità e delle sue origini, ci rappresenta tutti, noi e "loro", in ciò che di umano ci accomuna e in ciò che gioiosamente ci fa diversi ed unici.



**ABDOURAHAMAN WABERI
IMMAGINA UN MONDO
ROVESCIATO CON AMERICA
ED EUROPA DISTRUTTI
DALLA POVERTÀ.
SENZA VITTIMISMO**



Un imperatore "africano" nel film "300" di Zack Snyder



Abdourahaman Waberi

